

Segue dalla prima

«Che compia lo sforzo di parlare a tutte le parti dell'Italia - aggiunge Fassino - non solo alla sua». In altre parole, che si presenti come «una credibile alternativa di governo», attraverso un grande patto sociale.

Giornata fitta di impegni quella di ieri per il segretario della Quercia. In mattinata chiude il convegno dei ds dal titolo «Reagire al declino economico dell'Italia», in serata partecipa all'assemblea dei cristiano sociali a Chianciano Terme. Due tribune per un solo messaggio: a sinistra è possibile costruire il rilancio del Paese.

Il rischio di declino c'è, ed è stato testimoniato da fonti autorevoli (a cominciare dal governatore Antonio Fazio per finire con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi). «Ma è anche evitabile», aggiunge Fassino. Certo, non con i metodi Tremontiani, fatti di «una tantum e politica dei condoni» per cui «i conti si fanno quadrare perché si sta raschiando il fondo del barile». Torna la critica alle reazioni ottimistiche del governo ai dati - preoccupanti - diffusi venerdì dall'Istat: Pil quasi fermo, disavanzo d'esercizio e debito consolidato in aumento. Torna la reazione della maggioranza. I conti pubblici «non li facciamo noi, ma delle agenzie imparziali. Noi li commentiamo e basta - dichiara Rocco Buttiglione - Non è possibile che quando i conti pubblici ci sono favorevoli, qualcuno metta in dubbio la credibilità delle agenzie. È un atteggiamento inaccettabile». Tanto favorevoli per la verità non lo sono (centrare gli obiettivi con pesanti manovre una tantum non è un gran successo): ma questo per Buttiglione è secondario.

«Possibile che non ci sia un solo esponente dell'opposizione che sappia pronunciare una parola positiva - aggiunge il portavoce di Fl Sandro Bondi - al posto delle solite accuse contro il governo infarcite di volgarità insulti e di falsi e compiaciuti catastrofismi?». Non una parola sulle dinamiche strutturali di entrate e uscite pubbliche. «È difficile puntare allo sviluppo senza un grande patto sociale, chiamando i grandi attori e i soggetti forti, attorno ad un progetto condiviso di sviluppo», osserva Fassino. Nulla a che vedere con il consociativismo, precisa il segretario della Quercia, visto che in un contesto bipolare sarebbe impensabile. Si parte da un quadro inquietante: riduzione delle politiche pubbliche (mancano investimenti in infrastrutture, ricerca, formazione); blocco delle liberalizzazioni, assenza di politiche industriali, allentamento delle politiche europee. A questo punto ci ha portato il centro-destra. Come si reagisce? Non certo con «l'ossessione tremontiana - spiega Fassino - di ridurre ogni tassazione. Lo dobbiamo dire che il ministro dell'economia è Verghiano, perché l'idea che trasmette è che l'unico problema per gli italiani è la "robba". Ma non è così: il problema dell'Italia è la crescita e lo sviluppo». La distanza con il centro-destra è incolmabile. Non solo per la centralità dello Stato nell'organizzazione sociale («Nessuna nostalgia - spiega Fassino - per lo Stato che faceva Lambrette o panettoni».

Nessuna nostalgia per lo Stato che faceva Lambrette o panettoni. Servono politiche pubbliche forti

“ Il leader ds condanna i metodi del ministro Tremonti e critica le reazioni ottimistiche del governo di fronte ai dati Istat ”



Incolmabile la distanza con la destra: «Soffre dell'ossessione detassazione». Sette nodi da sciogliere per rimettere in moto il paese ”

«Tremonti sta affondando l'economia»

Fassino: il declino si può ancora evitare con un nuovo patto sociale per lo sviluppo

il convegno ds

L'Italia in declino come la Serenissima?

ROMA È finita con uno sguardo sull'Europa allargata a 25 Paesi e con un appello alla sinistra a «liberarsi di questa destra eversiva, regressiva, inconcludente e pericolosa» (Vincenzo Visco) la batteria di interventi sul declino economico del convegno organizzato dai ds in vista della Convenzione per il programma dell'Ulivo. Una due giorni aperta da Pier Luigi Bersani ricca di analisi rigorose, di interpretazioni, suggestioni, proposte da elaborare in una rete di interventi politico-economici assai complessa.

Colpiscono, in modo profondo e non banale, le domande più che le risposte che ciascun oratore si è posto. A cominciare da quel «finiremo come la Serenissima?» dello storico dell'economia Gianni Toniolo, per finire con «Il problema dell'Italia è il Mezzogiorno, ma perché il Mezzogiorno è un problema?» (Gianfranco Viesti), passando per l'acuto «quali neri ci sono tra competitività ed eguaglianza e competitività e giustizia sociale?» di Laura Pennacchi. Si può dire che in ogni quesito c'è già una risposta, un modello che

preannuncia una società nuova. Per non parlare delle riflessioni sulla sostenibilità ambientale dello sviluppo di Edo Ronchi e di Fulvia Bandoli, oppure l'intreccio di politiche fiscali e governo del territorio proposto da Giuseppe Campos Venuti, le proposte sulla ricerca, la scuola, l'innovazione, il welfare, i diritti, la struttura industriale arrivate da Massimo Paci, Bruno Trentin, Guglielmo Epifani, Cesare Damiano, Livia Turco, Lanfranco Turci, Ugo Leone e Andrea Ranieri e Giorgio Ruffolo.

Ma torniamo alla Serenissima. Toniolo disseziona l'idea di declino, raccontando come Venezia crollò alle soglie dell'età moderna perché continuò a fabbricare le navi come aveva sempre fatto, mentre i fiamminghi varavano nuovi grandi velieri. E questo il declino italiano? Difficile dirlo. Sicuramente, tuttavia, nel vocabolario della ripresa targata centro-sinistra dovranno comparire «parole-chiave come l'eguaglianza, la libertà, l'equità e quindi la centralità dello Stato nel welfare» (Pennacchi).

b. di g.



Il segretario dei ds Piero Fassino

Riccardo De Luca

ni, ma servono politiche pubbliche forti, invertendo una tendenza per la quale queste politiche sono una variabile marginale», ma anche per il ruolo dell'Italia nel contesto europeo. «Noi pensiamo che ci voglia più Europa possibile, loro l'Europa minima indispensabile - dichiara ancora Fassino - Addirittura la Lega ha parlato di forcolandia quando si è tentato di creare uno spazio di giustizia europea. Ma l'Italia non si rilancia con una logica autarchica di sviluppo». Altro colpo al ministro dell'Economia, che non ha nascosto la sua inclinazione verso un nuovo protezionismo, arri-

vando ad ipotizzare l'introduzione di dazi tra i partner europei. Sono sette, secondo Fassino, i nodi da sciogliere per riattivare la «locomotiva Italia». Oltre al rapporto con l'Europa, c'è la questione demografica, poi il lavoro e la

formazione, la struttura industriale del Paese, il mercato ed infine la centralità delle politiche pubbliche. La bassa natalità, l'allungamento del tempo di vita, la crescita costante dell'immigrazione, la femminilizzazione della società sono tutte question su cui «servono politiche sociali», a cominciare da una riflessione in tema previdenziale su «come favorire in ogni modo la permanenza al lavoro». Rispetto alla struttura del mercato del lavoro, Fassino richiama l'esigenza di spezzare il binomio rigidità da un lato e precarizzazione dell'altro. Mentre, in tema di formazione bisogna «ripredere il tema dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico». Sul fronte industriale manca «una politica che favorisca l'accrescimento delle dimensioni d'impresa». Sul mercato «il paese da due anni è bloccato» per quel che riguarda ad esempio liberalizzazioni e modernizzazione infrastrutturale. Quanto al Mezzogiorno, rappresenta una «leva strategica» per tutto il Paese.

Bianca Di Giovanni

Noi pensiamo che ci voglia più Europa possibile. Loro sognano un'Europa minima

Amato: il patto di stabilità non si tocca

«Troppo basso il tasso di crescita. Ma ora l'Europa deve trovare l'unità perduta»

ROMA Il vicepresidente della Convenzione Europea, Giuliano Amato, ha detto che «il Patto di Stabilità e di Crescita non si tocca perché toccarlo - con i venti di rallentamento che spirano - con l'Italia che è contenta con uno 0,4% di crescita del Pil - è quasi superfluo». Amato ha risposto in questo modo alle domande dei giornalisti in una conferenza stampa che si è tenuta ieri sera a conclusione del convegno di due giorni organizzato dall'Aspen Institute Italia, all'Hotel Westin Excelsior, a Roma. Al convegno hanno partecipato molte personalità del mondo politico, economico e intellettuale europeo. Amato ha detto che non capisce come si possa pensare ad allentare il patto di stabilità, se non si è allentato finora nonostante la crisi economica e la frenata della crescita. Poi ha parlato della crisi dell'Iraq e ha detto che questa crisi «non farà morire l'Europa, ma anzi bisogna

continuare a lavorare per essere pronti ad una Unione allargata a 25 Paesi». Secondo Amato, se i «Quindici avessero avuto delle regole di politica estera comune, sarebbero stati obbligati a considerarle e si sarebbero divisi molto di meno sulla vicenda Iraq. Saremmo incoscienti - ha detto Amato - se non valutassimo l'impatto che possono avere sul futuro dell'Europa le divisioni che sta attraversando. I casi sono due: o l'Europa muore a causa di queste divisioni - e non credo che questo accadrà e francamente non lo crede nessuno - oppure, quando le avrà superate, si ritroverà comunque a 25 Stati». Amato ha detto che adesso il problema è prepararsi ad un'Europa a 25 Stati.

Alla conferenza stampa è intervenuto anche il commissario europeo Mario Monti, il quale ha insistito sulla necessità di una politica estera comune dell'Eu-

ropa, e ha osservato che «se già avessimo avuto una politica estera e di difesa comuni, a livello europeo, non ci sarebbe stata la presa di posizione di otto stati membri e futuri membri della Ue a favore degli Stati Uniti nella vicenda Iraq». Presa di posizione - ha ricordato Monti - che è avvenuta «su iniziativa non della Commissione, non del Consiglio, non del Parlamento ma di un organo di stampa di un Paese non appartenente all'Ue: il Wall Street Journal». Lo stesso quotidiano statunitense - ha detto Monti - che ha poi successivamente spiegato come non fosse stata la Casa Bianca ma la direzione del giornale ad aver stimolato questa lettera congiunta». Monti ha concluso affermando che «se molti consideravano fosse un lusso non strettamente necessario per l'Europa dotarsi di regole per una politica estera e di difesa comune, questa situazione ha ridotto, credo, a

zero il numero di costoro»

Monti ha anche sottolineato positivamente l'andamento dei lavori della Convenzione europea. Anche Amato ha parlato di questo, in modo ottimistico, affermando che i 1.200 emendamenti presentati dai parlamentari europei ai 16 articoli della Convenzione, in realtà si riducono a poche decine, perché la maggior parte di essi sono uguali uno all'altro.

All'incontro promosso dall'Aspen Institute hanno partecipato tra gli altri Carlo Scognamiglio, Presidente dell'Aspen Italia, Rocco Buttiglione, Francesco Cosiga, Ralf Dahrendorf, Antonio D'Amato, Presidente Confindustria, Janez Drnovsek, Presidente della Repubblica di Slovenia, Guglielmo Epifani, Gianfranco Fini, Franco Frattini, Bronislaw Geremek, ex Ministro polacco, Giorgio Napolitano, Tommaso Padoa Schioppa, e molte altre personalità politiche europee.

I Cristiano Sociali: la sinistra plurale e riformista può battere questo governo

Una alternativa vincente all'attuale maggioranza può «aver successo solo se c'è una condizione imprescindibile: l'unità, culturale prima ancora che politica, dei riformisti italiani». Ma «solo squarciando il velo mitico dell'autonomia della sinistra» sarà possibile «rilanciare l'idea riformista che è plurale o non è». Questo il senso dell'intervento di Giorgio Tonini, coordinatore dei Cristiano sociali espresso durante la settima assemblea nazionale del movimento a Chianciano Terme. «È la nozione stessa di autonomia della sinistra che va contestata in radice», ha sottolineato Tonini, «l'autonomia della sinistra è infatti incompatibile con un'idea dell'unità dei riformisti che non sia alleanza estrinseca tra diversi che intendono restare tali». Il segretario dei Cristiano sociali, il movimento che è uno dei cofondatori dei Ds, ritiene che «non è un caso se il mito dell'autonomia della sinistra ha inghiottito perfino l'idea della pluralità culturale della sinistra che stava alla base della fondazione dei Ds», e che «definitivamente morta a Pesaro». Secondo Tonini «l'impossibile coniugazione tra riformismo e autonomia della sinistra sta portando alla crisi del riformismo: una parola malata, dice Cofferati, presto potrebbe essere una parola morta».

Cocilovo abbandona la lizza elettorale per la provincia dopo un articolo di «Repubblica» su una vecchia vicenda giudiziaria. «Contro di me attacchi strumentali». Partiti e movimenti: ripensaci

Dopo le primarie, l'Ulivo perde il suo candidato a Palermo

Marzio Tristano

PALERMO Acque agitate nell'Ulivo a Palermo. Il candidato uscito dalle primarie-laboratorio del centrosinistra alla provincia Luigi Cocilovo ha ritirato la propria candidatura in seguito a un duro attacco di Marco Travaglio su Repubblica. Mi sento «bersaglio - ha scritto Cocilovo - di un attacco tanto violento quanto pretestuoso e strumentale perché esplicitamente legato a un tentativo di delegittimazione morale per episodi del tutto privi di fondamento e, comunque, su cui si è svolto un regolare processo conclusosi, per quanto mi riguarda, con una sentenza

di piena assoluzione ormai definitiva».

Da Cofferati a Cracolici, segretario regionale dei ds, il centrosinistra si stringe attorno all'ex cislino, che annuncia querele contro il cronista di Repubblica. Ma Travaglio replica: «quando ho letto il nome del candidato, pensavo davvero che fosse un caso di omonimia: non credevo potessero candidare uno così». «Suggerisco a tutti - ha aggiunto Travaglio - la lettura delle motivazioni delle sentenze: si trovano spesso cose interessanti e divertenti. Anzi, Cocilovo potrebbe fare un'opera di verità distribuendo le motivazioni della sua sentenza, così gli elettori deciderebbero se dargli la legittima-

zione morale che chiede».

Una legittimazione che i leader della coalizione hanno confermato ieri quasi all'unanimità: «spero che Cocilovo ci ripensi e torni ad essere il candidato del centrosinistra alle prossime elezioni amministrative», ha detto Cofferati, ieri a Palermo. «Mi auguro che Cocilovo ci ripensi - dice Antonello Cracolici, segretario regionale dei Ds - gli attacchi nei suoi confronti sono espressione di una parte minoritaria che non appartiene alla tradizione progressista e democratica di Palermo». Secondo Bartolo Fazio, coordinatore provinciale della Margherita «la scelta di Cocilovo è certamente frutto di un clima di veleni, nei confronti della sua

persona». E solidarietà a Cocilovo arriva anche dalla galassia dei movimenti: «Per quanto mi riguarda, continuo ad esprimere una linea di condivisione piena alla candidatura di Cocilovo» è il commento dell'economista Centorri, leader dei girotondini palermitani.

Ha preso, invece, le distanze Giusto Catania, segretario regionale del Prc: «Cocilovo non era il nostro candidato e con grandi probabilità non lo sarebbe stato. Avevamo chiesto che l'europarlamentare facesse chiarezza sulle nubi che si erano addensate sulla sua candidatura. La sua rinuncia, con la quale ha dimostrato senso di responsabilità, è un segnale importante che può riaprire un dialogo a sinistra». Sa-

bato scorso era stato candidato dal centro sinistra alla presidenza della Provincia di Palermo al termine di una convention di due giorni, una sorta di primarie nelle quali l'ex segretario della Cisl, indicato dai partiti della coalizione, con 726 voti aveva ottenuto la maggioranza delle preferenze dei delegati che hanno partecipato alla riunione al Palasport di Palermo. L'altro candidato, il professore Giovanni Fiandaca, docente a Giurisprudenza, espressione dei movimenti e delle associazioni, aveva ottenuto 658 voti.

Per tre giorni aveva avviato la campagna elettorale. Poi, giovedì scorso, la doccia fredda: sulla prima pagina della cronaca di Palermo di Repubblica

Marco Travaglio ricorda la vicenda giudiziaria nella quale Cocilovo venne coinvolto e poi assolto con una sentenza abbondantemente citata nell'articolo. In particolare il giornalista sostiene che un imprenditore rivelò di avergli consegnato 350 milioni di vecchie lire in cambio della pax sindacale nei cantieri. Ma poiché l'imprenditore non ha confermato in aula le sue dichiarazioni, l'ex esponente della Cisl fu assolto da una sentenza che - ribadisce Travaglio - lo definisce «collettore di una tangente, disposto anche a concedere favori sindacali», e «perceptor di un contributo elettorale». «Sul piano personale non provo alcun imbarazzo e ho già reagito querelando il protagoni-

sta di questa inqualificabile aggressione - ha replicato Cocilovo - ho sentito il dovere di verificare con tutte le componenti che alla stessa fanno riferimento, sia sul versante dei partiti che su quello dei movimenti, la disponibilità a un esplicito riconoscimento di piena legittimazione sul piano etico che, a prescindere da ogni altra valutazione politica, considero prerequisito irrinunciabile per un impegno di rappresentanza unitaria sul piano elettorale. Ma il verdetto non è stato unanime: Udeur e Rifondazione hanno preso le distanze da Cocilovo. A meno di improbabili ripensamenti, il centrosinistra dovrà ricominciare la sua caccia al candidato».